

Dobbiamo costruire una nuova realtà politica

Discorso pronunciato al Convegno "Impresa, movimento operaio e piano", delle ACLI, Vallombrosa 28 agosto - 1 settembre 1968

Vi chiedo innanzi tutto scusa se il mio intervento non verterà sulla relazione di Gabaglio che, insieme a quella degli amici Brenna, Picchi e Morezzi, considero un contributo altamente interessante non soltanto per i lavori del vostro Convegno, ma per l'insieme del movimento sindacale ed operaio del nostro Paese.

Io ho chiesto la parola - e ringrazio il presidente per avermela concessa - per assolvere a due precisi doveri. Quello di portare a voi il mio fraterno saluto di ospite socialista e di saluto dei miei amici della sinistra al partito socialista unificato.

L'altro dovere è quello di ringraziare la presidenza delle ACLI e in particolare il mio caro amico Livio Labor per avermi consentito, invitandomi a Vallombrosa, dove sono per la prima volta, di conoscere, di dividere una esperienza che per me è di alto insegnamento e che mi pone in condizione di riconfermare i legami profondi di stima e di amicizia che mi uniscono, non da oggi, al vostro movimento.

Avrei potuto esprimervi questi sentimenti all'inizio dei vostri lavori, non l'ho fatto espressamente per non dare a ciò un carattere di formale cortesia.

A questa fase inoltrata della discussione lo faccio perché questo mi permette di misurare la serietà e la nobiltà del vostro impegno espresso con un vigore, con una serietà di ricerca davvero esaltante.

Sentimenti, quindi, i miei che assumono un significato, a questo momento, di partecipazione al vostro travaglio, alla vostra coraggiosa ricerca, alla testimonianza che le ACLI danno dei fenomeni di grande interesse che maturano nel mondo del lavoro e della società italiana.

Per quanto sia la prima volta, ripeto, che sono qui da voi, credo di poter affermare che da tempo sono vostro amico e che seguo con interesse, con simpatia, l'azione della vostra organizzazione e sarò lieto se mi consentirete di considerarmi, di volermi considerare vicino a voi anche per i non facili giorni che ci attendono, che vi attendono, che attendono tutti i lavoratori italiani.

Siamo effettivamente, a mio avviso, come movimento operaio, nelle sue varie e diverse componenti sindacali e politiche, in una situazione difficile che ci presenta numerosi e preoccupanti interrogativi.

Il Centro-sinistra riformatore è finito, ingloriosamente, facendo cadere attese e speranze a suo tempo legittimamente suscitate, impoverendo la vita politica italiana ridotta ad una piatta routine.

In questa fase, confessiamocelo apertamente, hanno vinto gli altri: i dorotei di tutte le confessioni, incominciando da quelli della mia.

Non solo non si è fatta una politica riformatrice ma abbiamo addirittura la controriforma, in una politica piatta, moderata, conservatrice, talvolta addirittura reazionaria.

La classe politica responsabile ha mostrato e mostra la sua incapacità di avvertire le tendenze di fondo della società italiana che sono tendenze che esprimono l'esigenza di un profondo rinnovamento.

Esigenza che si manifesta nelle lotte nelle fabbriche e nella società contro le forme autoritarie che sbarrano la strada verso una autentica democrazia.

Il discorso si potrebbe allargare e precisare, ma a me basta constatare che le masse popolari, tanto quelle delle società capitalistiche, tanto quelle delle società comuniste, sono insofferenti di essere governate paternalisticamente dall'alto e pongono il preciso obiettivo di autogovernarsi. Ne hanno la volontà, il diritto, la capacità.

Questa fase politica di riflusso non solo non poteva essere diversamente ma non è riuscita a risolvere i problemi più acuti della vita nazionale.

D'altra parte dobbiamo riconoscere che non è nemmeno riuscita a porre le masse popolari in uno stato di rassegnazione e di rinuncia.

Al contrario, per la presa di coscienza dei lavoratori della loro condizione, del loro compito storico e del loro destino ha fatto emergere nuovi problemi, aperte nuove contraddizioni, espresse nuove tensioni sociali, ideali, morali.

È sufficiente guardare a quanto avviene nelle fabbriche, nelle università, nel complesso della società civile.

La svolta conservatrice non è quindi riuscita a stabilizzare per lungo tempo la realtà italiana, anzi la contestazione ha acuito la sua incidenza e l'ha allargata a settori e situazioni più vasti e diffusi.

Certo in questa fase storica di azione e di lotta, ogni componente ideale ha subito scosse profonde e segnato sconfitte, tuttavia si è aperto nel movimento operaio, ha avuto inizio un processo di profondo rimescolamento delle carte, che viene a mutare i termini della solidarietà burocratica di parte, per cui si determinano, io spero, non contingenti convergenze che superano i tradizionali schieramenti e consentono, obbligano anzi, a guardare con coraggio a nuove necessarie unità.

Questo vale per i marxisti, vale per i cattolici, una profonda esigenza si avverte. Quella insopprimibile di un processo, che - a mio avviso - non può essere arrestato, di rinnovamento democratico ed unitario del movimento operaio inteso nel senso più ampio del termine.

O avremo la coscienza, la forza, la volontà, per portare a compimento questo processo o saremo espulsi dalla storia e relegati in una condizione di permanente subalterna soggezione ai margini della società.

Dobbiamo, come movimento operaio, fare la storia che sarà la storia del progresso civile, umano e sociale del popolo italiano per la liberazione dell'uomo che è il fine di tutte le cose.

La fase di riflusso di cui vi ho parlato in campo nazionale si verifica anche in campo internazionale, dove l'azione sopraffattrice delle potenze egemoni, Stati Uniti e Unione Sovietica, riacutizza non tanto la guerra fredda, quanto la tendenza di ognuna delle due superpotenze al dominio, non solo politico ed economico, ma talvolta armato, nelle rispettive zone di influenza, privando della libertà e della indipendenza popoli di molti paesi, dal Vietnam a S. Domingo alla Cecoslovacchia.

Nello stesso tempo che le due superpotenze usano la forza bruta per consolidare il loro dominio nelle rispettive aree - il che rende più che mai valida la politica di distensione e di pace e di superamento dei blocchi - esse mostrano la loro intrinseca debolezza, perché non riescono più a presentare un modello accettabile di civiltà ed appalesano la profonda crisi morale, politica, e talvolta economica, dei due rispettivi sistemi.

Crisi che, per ognuno di essi, non può trovare che logico sbocco in forme avanzate di democrazia sociale e di democrazia socialista che rappresenti la giusta soluzione in termini di libertà e di potere delle esigenze concrete ed ideali del mondo del lavoro.

Le osservazioni che mi sono permesso di fare, che sono naturalmente il risultato della mia visione delle cose nostre e del mondo, dimostrano che molte cose dobbiamo fare e che molte cose possiamo fare assieme.

Nel mondo per seguire la lotta della pace e del superamento dei blocchi, nel nostro continente la costruzione di una Europa che non sia quella promossa e promessa da un europeismo turistico salottiero e discriminatorio ma che sia una Europa progressista, avanzata, una Europa dei lavoratori, del lavoro.

In campo più strettamente nostro, di noi lavoratori, di noi movimento operaio, per seguire con coraggio e spregiudicatezza, pagando anche i prezzi che si debbono pagare, il

processo di rinnovamento, di revisione, che liberi ognuno di noi, ogni nostra parte nella quale viviamo organizzati, nei nostri campi rispettivi, da schemi sclerotizzati e da miti che la realtà si incarica di abbattere quotidianamente.

Con una critica anche impietosa da parte nostra, che parta dalla realtà della condizione operaia, della condizione umana reale, senza la rimozione degli ostacoli di cui ho detto, il nostro cammino verso quelle alte mete ideali, quei traguardi gloriosi che noi abbiamo disegnato, sarà impossibile o estremamente difficile.

Quello che hanno fatto le ACLI in questo campo di rinnovamento e della ricerca di strade nuove, ve lo dico con fraterna sincerità, è altamente utile per tutto il movimento operaio. Vorrei dire - e non è interessata lusinga - che quello che avete fatto voi è altamente esemplare anche per noi.

Un obiettivo divenuto oramai individuabile in termini ravvicinati, fra le tante cose da fare, è quello dell'unità sindacale.

Molte cose si sono fatte in questi ultimi tempi e voi ACLI avete molto contribuito a farle e lo sa la vostra presidenza come io sia stato vicino alle vostre ACLI nella loro azione, spesso più incompresa che non ascoltata dalle burocrazie confederali.

Le esigenze delle lotte dei lavoratori pongono la necessità di non perdere altro tempo - ne abbiamo perso troppo - di bruciare le tappe, per fare entrare nel movimento operaio questa ventata innovatrice dell'unità sindacale che accresca ai più alti e a tutti i livelli il potere dei lavoratori, unità sindacale che farà suonare l'ora della verità per tutte le forze politiche e sociali, mettendole tutte al muro delle loro responsabilità.

Una unità sindacale che non può essere certo il risultato di sapienti compromessi, di calcolati dosaggi: non vi è una unità sindacale avanzata e una unità sindacale meno avanzata.

L'unità sindacale si fa solo costruendo un nuovo sindacato che rappresenti un profondo rinnovamento nel rapporto effettivamente democratico con i lavoratori, degni, altamente maturi, contro ogni incrostazione, di governare il loro sindacato, vale a dire di governare se stessi.

Un altro terreno sul quale occorre muoversi è quello politico.

Mi permetterete di esprimermi con massima sincerità, anche se so di toccare un problema complesso, dibattuto, discusso, ma io, esprimendomi liberamente, rendo omaggio alla libertà, allo spirito di libertà che informa ed aleggia su questo vostro Convegno.

Il sindacato può esprimere tutto il suo potenziale di lotta e di conquista se può agire in una società civile avanzata che crea appunto con il mutare dei rapporti sociali, politici, di produzione le condizioni naturali per un pieno sviluppo del potere e dell'azione del sindacato.

Occorre dar vita ad una diversa situazione politica, ciò significa in particolare, nell'ambito della sinistra italiana, creare una forza politica non egemonizzata da parte di chiunque, garante e fedele ai principi della democrazia e della libertà, nel rispetto della coscienza di ciascuno e di tutti, capace di offrire una alternativa alla guida ed alla gestione moderata del potere.

Ci sono, a questo fine, forze che si muovono in tutti i campi, in quello cattolico, in quello socialista, in quello comunista; queste forze costituiscono, possono costituire, una grande speranza per il domani.

Dobbiamo incominciare a costruire questa nuova realtà politica.

Le ACLI, a mio avviso, possono su questo, come in molti altri terreni, apportare un loro insostituibile - e, aggiungo io, atteso -, necessario contributo in corrispondenza all'impegno che anche da varie parti si è manifestato in questo convegno.

Il compito che ci attende è di grande importanza. Senza consumare in moneta spicciola le parole grosse, direi che è un compito di importanza storica; noi non dobbiamo sottovalutare le difficoltà, perché dobbiamo camminare sempre con i piedi per terra.

Incontreremo resistenze da molte parti, forze economiche, politiche, apparati burocratici, ma non dovremo scoraggiarci, anche, delle probabili, forse talvolta inevitabili battute di arresto.

Ma la causa che deve impegnarci è veramente grande e per essa vale la pena di lottare e di sacrificarsi.

Vogliamo costruire una società nella quale l'uomo viva nella pienezza della sua dignità, della sua libertà.

Come laico, come socialista vi dichiaro, amici, compagni delle ACLI, che io sarò felice se questa nuova società di uomini giusti e liberi potrà essere illuminata dalla luce della vostra ispirazione cristiana, fonte perenne di tensione ideale. Per questo, anche per questo, dobbiamo camminare e lottare insieme.